

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VII - n. 13

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Luglio 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

LO SFASCIO DELLA CHIESA

Riceriamo e pubblichiamo

Capitombolo ecclesiale

Quando fu dato il primo annuncio del Concilio ecumenico, vi fu una generale e anche protocollare euforia. Gli spiriti più avveduti, però, ne furono un po' preoccupati. Erano, infatti, note le spinte centrifughe e disgregatrici in atto nella Chiesa, specialmente in Francia, e il serpeggiante spirito eresiarca. Finalmente il Concilio ebbe luogo, costò chissà quanto, specialmente alla S. Sede, e se nessuno può negare che si siano dette molte cose belle e molte cose nuove, neppure può negare che le cose nuove non sono belle, e le cose belle non sono nuove. Ad ogni modo è a tutti nota l'indole pastorale del Concilio, e, pertanto, non si parli di infallibilità. Il disastro è arrivato, poi, quando cioè si è trattato di interpretarlo, o meglio travisarlo, imbastardirlo, ereticizzarlo.

Contemporaneamente il Clero, alto e basso, ha completamente perduto la testa. Tale capitombolo è sotto gli occhi di tutti, eccetto di quelli che, per superbia, non vogliono vedere. Non c'è, pertanto, da meravigliarsi che le stravaganze, le sciocchezze, le eresie siano tante. Per brevità accennerò solo ad alcune, dilungandomi maggiormente sulla Liturgia, che è certo la cosa più importante, perché è il culto diretto di Dio.

Il «casotto» ecumenico

Cominciamo dall'ecumenismo che è nota caratteristica della Chiesa cattolica, che è cattolica appunto perché ecumenica. I due termini si equivalgono. Gli adulatori hanno sempre sostenuto che

l'ecumenismo sia quasi nato con Sua Santità Paolo VI. Niente di più falso! Forse il defunto Pontefice ha cercato di premere l'acceleratore, ma è riuscito solo a protestantizzare la Chiesa cattolica. Ci vuole ben altro che abbracci e baci, più o meno sinceri! E che brutto spettacolo vedere il Papa umiliare tanto la sua altissima dignità!

Non i protestanti sono stati attratti alla Chiesa cattolica, ma è accaduto esattamente il contrario. La vostra rivista ha denunciato più volte gli ibridismi insensati di funzioni poco cattoliche e molto protestanti, e sempre sommamente ridicole. Quale *societas Christi et Balaal*? Si è voluta ignorare o modificare la prudenza e la fermezza di tutti i grandi Pontefici e ci si è messi lungo una strada molto pericolosa, che è sfociata naturalmente nell'attuale casotto. Ne ha sofferto la sana dottrina tradizionale ed ortodossa e si sono visti Sacerdoti, Vescovi, e perfino «purpurati patres», schierati con eretici, scismatici, massoni, marxisti. Sono convinto che questa gente sia capace di andare a braccetto persino col diavolo in persona. Se, al contrario, si vuole seguire la sana dottrina, la prassi tradizionale della Chiesa, allora il minimo che capita è di essere emarginato. Per questo viene spontanea la domanda: — Ma da che parte stanno costoro? sono pastori o lupi?

Periculosa dulcedo

Di tale situazione sono da incolparsi gli ultimi Papi e, in modo particolarissimo, Paolo VI che certamente non sapeva neppure che cosa fosse l'umiltà e ne praticava solo l'ostentazione esterna, ri-

ducendo il decoro e, perché no, il fasto di cui i Pontefici si sono sempre circondati e che non va alla loro persona, ma alla eccelsa dignità di cui sono rivestiti come Vicari di Cristo, dignità di cui non c'è l'uguale su tutta la terra. Naturalmente su questa scia si sono messi molti altri, Vescovi e non. Dice il proverbio: *Regis ad exemplum totus componitur orbis*.

Purtroppo anche il Sommo Pontefice spesso dà retta agli adulatori che, come angioletti osannanti, dicono sempre di sì. E non è a dire quanto questi falsi osanna siano deliziosamente gustati. Si è dimenticato quello che dice Sant'Agostino: *Falsa laus adulatio est: falsa laus adulatoris hoc est oleum peccatoris* (Comm. in ps. CXL). E nel *De doctrina Christi: Sicut sumenda sunt amara salubria, ita vitanda est periculosa dulcedo*. Anche San Cipriano nel *Sermo de jejuniis et tentatione Christi* dice: *Amicus vult videri adulator, nihil amico inimicus magis*. Si può asserire che questa è l'epoca degli eretici, dei ribelli e... degli stolti, che abbondano anche nell'Episcopato. E' il caso di rovesciare la parabola evangelica in questi termini: «Domine, nonne malum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet triticum?».

Un pontificato disastroso

Certo il pontificato di Paolo VI è stato un disastro, non so se per colpa sua. Ricordo di aver letto nella vostra rivista il detto che il numero sei sia infausto per Roma. Posso citare un anonimo che così scriveva: «*Sextus Tarquinius, sextus Nero, sextus et ipse. Semper sub sextis*

perdita Roma fuit. E terminava: «*Si fuit in sextis semper deperdita Roma, ultima nunc sextus fata Pius [Paulus] posuit*».

Sappiamo tutti come vanno le cose nei Seminari dietro le direttive del Card. Garrone che di...sgarroni ne ha fatti tanti rendendo inutili, se non dannosi, non solo i Seminari, ma anche le Università cattoliche perfino pontificie. Starei per dire: — Fortunatamente in proporzione sono vuote!

L'indisciplina del Clero dilaga, l'affarismo è spaventoso specie fra le Religiose, che della carità spesso fanno una fiorentissima industria. La baraonda ecclesiale salta agli occhi specialmente nel modo di vestire. *Omnes clerici decentem habitum ecclesiasticum... deferant*: Ma qual è l'abito ecclesiastico? Se non si vuole indossare la vecchia gloriosa talare, perché almeno non si indossa il clergyman? Invece no! Quando stanno insieme un po' di Sacerdoti, sembra di essere al carnevale di Rio de Janeiro! Quello che è peggio, è che in prima fila ci sono Cardinali e Vescovi a dare pessimo esempio non solo nel modo di comportarsi, ma anche in quello di vestirsi, di presentarsi.

Anche tutto il resto è uno sfascio; soprattutto la Stampa cattolica, specialmente nella insensata soppressione del «*Quotidiana*» voluta da Paolo VI, così come compromessi del cosiddetto partito dei cattolici e delle ACLI, promosse da Pio XII, grande Pontefice, che vedeva chiaro e lontano.

Cassa di risonanza dell'ONU

Del resto gli ultimi Papi, ogni volta che hanno parlato di problemi politici, sono stati sempre molto vaghi. Tutti, per esempio, parlano di pace; persino gli eterni attizzatori di guerre, guerrine, guerriglie, rivoluzioni, terrorismo fanno svolazzare la colomba della pace per tutto il mondo, mentre il loro arsenale è il più fornito di tutti. Quale pace? Quella sotto di loro? Tutti parlano di aiuti al Terzo Mondo. Benissimo! Però non si può pretendere che popoli laboriosi ed intelligenti lavorino per sé e per gli altri, e si deve inculcare ai popoli aiutati la riconoscenza e non insegnare a sputare continuamente sul piatto dove mangiano. Così, quando gli Americani andarono a morire ammazzati nel Vietnam, ebbero tutti contro, compresa, al contrario di quanto era successo in Corea, la Chiesa cattolica, che oggi versa lacrime di cocodrillo sulle sventurate popolazioni di quel Paese così legate al Papa. E, a proposito del Terzo Mondo, fiumi di inchiostro sono stati versati contro il colonialismo che ha avuto, sì, i suoi torti, ma anche molti meriti. Si legga il libro *Le schiave esistono ancora* di Sean O' Callaghan. Neppure meritano molto credito le riviste missionarie che risentono della

moda imposta dall'alto. Chi vuol sapere la verità deve interrogare a quattr'occhi i singoli missionari e tutti quelli che io ho interrogato mi hanno detto le stesse cose. La Chiesa deve dire le cose chiare, essendo essa la «*columna veritatis*», la vera Pravda, cioè la «*bocca della verità*», bando dunque ad ogni machiavellismo e opportunismo! E', sì o no, mater et magistra, o è solo cassa di risonanza dell'ONU?

L'autocritica dello Spirito Santo

Dove le moderne aberrazioni ecclesiali sono di solare evidenza, avendo raggiunto proporzioni macroscopiche, è nella liturgia e annessi (chiese, arredi sacri, paramenti). Tutte le attuali riforme sono di origine protestante, giansenistica, ecc. Infatti questi eretici, tutti, unanimemente, volevano:

- 1) la pluralità dei canoni
- 2) gli altari (si fa per dire) spogli di tutto
- 3) Celebrante rivolto al popolo
- 4) lingua volgare e canto popolare.

Tali richieste furono confutate da liturgisti del calibro di Mabbillon, Le Brun e in ultimo condannate solennemente da Pio VI con la bolla «*Auctorem fidei*» del 1794 contro il conciliabolo di Pistoia. Così il Concilio di Trento afferma: «*Non expedire visum est Patribus, ut vulgari passim lingua Missa celebretur*» (Sess. XII). La stessa cosa dicasi dei Sacramenti.

Il Righetti nella sua «*Storia Liturgica*» scrive:

«*La ragione da essi [eretici] addotta, che il popolo non può comprendere i testi della Santa Messa perché in lingua a lui sconosciuta, riposa sopra un falso presupposto circa l'essere e i fini della S. Messa. Questa senza dubbio ha anche uno scopo didattico (Messa didattica), ma questo non è il principale.*

L'Altare non è una cattedra, ma un sacrificio. Il popolo deve parteciparvi in unione con Cristo e col sacerdote, ma più col cuore che con le labbra, plus medullis cordis, quam labiis vocis, come notava S. Bernardo (De profect. relig. II 73), perché più che l'intelligenza, è la volontà chiamata ad unirsi alla immolazione di Cristo. E, a proposito della lingua latina, osserva:

«*La lingua latina, la quale, da tanti secoli, mediante le sue elaborate forme letterarie, s'è fatta organo del pensiero liturgico, si dimostra atta quant'altra mai a rappresentare e a mantenere l'unità della Chiesa nel tempo e nello spazio; riesce un coefficiente prezioso per la conservazione e la tutela delle verità dommatiche colle sue espressioni chiare, concise, lapidarie; e costituisce, con l'uniformità liturgica che ne risulta, un mezzo impareggiabile ed efficace di collegamento fra tutte le chiese e i fedeli dell'orbe*

cattolico». Le stesse cose sostiene Bardy (*La question des langues dans l'Eglise ancienne*).

Sempre il Righetti scrive più avanti:

«*La storia insegna che l'introduzione della lingua volgare nel culto ha sempre favorito il distacco dal centro dell'unità, e il sorgere di sette e di chiese nazionali; l'uso invece della lingua latina risponde mirabilmente alla essenza, agli scopi, alle opere della Chiesa Cattolica*». La storia contemporanea conferma con solare evidenza queste affermazioni.

Oggi, un altro Papa, Paolo VI, approva, anzi prescrive quello che i predecessori hanno solennemente condannato. E' questa un'epoca di ripensamento e di autocritica dello Spirito Santo? Ma a che gioco giochiamo? E, se i tempi sono cambiati, nella liturgia questo cambiamento non milita forse a favore del latino, in quanto l'analfabetismo oggi, rispetto a ieri, è molto diminuito? E che dire della Chiesa orientale che chiude con un velo il santo bema (to ieron bema), sottraendo ai fedeli anche la vista del santuario? Nell'attuale prassi liturgica non si tratta più di culto, ma di profanazione. Nelle chiese sempre più frequentemente si tengono concerti; nelle funzioni (si fa per dire) si scatena la gazzarra giovanile ed è dato vedere Sacerdoti e persino Vescovi, *horribile dictu*, tutti tronfi e gongolanti! La chitarra imperversa.

Si legga quanto scritto sulla «*Enciclopedia Liturgica*» edita dai Paolini prima della loro attuale pazzia. E' citato innanzi tutto Pio XI: «*Si diffondano armonie soavissime... che risentano della maestà del luogo e olezzino del santo profumo dei riti (Cost. Apost.)*». L'autore aggiunge di suo queste sagge parole: «*Rifletta [l'organista] che il suo discorso può essere afferrato e compreso dai fedeli più che la predica e le preghiere del celebrante e i testi del messale e, anche, il canto della «schola». E questa non è responsabilità da poco!*».

Perché abolire gli ordini minori concedendo di accostarsi ai sacri altari a momenti persino ai... somari?

Livellamento liturgico

Si fa osservare: il popolo non canta. Posso rilevare che in molti casi, almeno da noi, i... canterini si riducono al gruppo delle beghine. Invece quello che si richiede, perché la musica commuova ed elevi l'animo, è che sia bella, bene eseguita, e diretta da maestri competenti e preparati. Del resto mai nessuno è stato contrario al canto di tutto il popolo, ma è giusto che in circostanze solenni, eccezionali, si faccia qualcosa di più e di meglio, come del resto s'è sempre fatto. Perché livellare tutto, tutto appiattare? Sebbene, infatti, essenzialmente la S. Messa sia sempre quella, non sono sem-

pre quelle le feste, le ricorrenze le persone. Altro infatti è quando celebriamo io, quando celebra il mio Vescovo, un Cardinale, il Sommo Pontefice in persona. Altro quando si celebra la S. Messa letta, cantata, solenne, pontificale, papale. Altro sono le ferie, altro le feste, altro il Natale, altro la Pasqua. Almeno in questi casi si potrebbe celebrare in latino, dal momento che tuttora il latino è la lingua ufficiale della Chiesa e il volgare è (ufficialmente) tollerato.

Inoltre dove sono andate tutte le accortezze, le delicatezze, i riguardi per Cristo N. S., specialmente nel Sacramento, di cui era pervasa tutta la liturgia e le rubriche? Nella lunetta della porta imperiale di S. Sofia è dato ammirare un mosaico del IX secolo, nel quale Leone VI, il Saggio, è effigiato nell'atto di una profonda «proskenesis» di terzo grado dinanzi a Cristo. I cristiani di oggi, invece, non escluso il clero, si ricordano appena di qualche frettolosa genuflessione, appena abbozzata. Il SS. Sacramento si porta in giro come un cameriere porterebbe un vassoio, mentre i decreti nn. 2669 e 2830 (che non risulta siano mai stati aboliti) stabiliscono che si deve usare il velo omerale, torce, ombrellino. Così pure, nelle benedizioni col SS. Sacramento esposto, il celebrante deve indossare il piviale e il velo omerale (decreti 2057 e 3039). Moltissimi Sacerdoti, invece, si degnano appena indossare la cotta e la stola.

Tuttavia molte assurdità non sono, no, frutti di abusi che, come tutti possono vedere, ci sono pure, ma paradossalmente sono addirittura prescritte. La parte più importante della S. Messa (quella sacrificale), orologio alla mano, non dura più di 10/13 minuti sui 40/45 di durata dell'intera celebrazione. Questo in modo particolare per chi usa il ... canoncino, cioè per la maggior parte dei celebranti. I fedeli, poi, sono indotti ad omettere il ringraziamento alla S. Comunione, come pure fanno tantissimi sacerdoti per la S. Messa.

Patrimonio svenduto

Come tradurre in italiano tanti inni frutto dell'ingegno e della pietà di tanti Padri della Chiesa e poeti? Cito qualche esempio: S. Ambrogio, autore degli inni di Prima, Terza, Sesta, Nona, come si chiamavano, e autore pure di Splendor paterae, Somno reffectis, Nox atra, Tu Trinitatis ecc.; S. Gregorio Magno: Lucis Creator, Aeternae Rex; Prudenzio: Nox et tenebrae, O sola magnarum, Audit tyrannus, Salvete flores; Sedulio: Crudelis Herodes; Claudiano Mamerto: Pange lingua... lauream; Paolo Diacono: Ut queant laxis; abbadessa del IV sec.: Iesu dulcis memoria.

Che dire delle traduzioni e ritradu-

zioni dei salmi che dovrebbero essere il più aderente possibile a quella di S. Girolamo, doctor maximus, anche per il motivo pratico che tante composizioni, gregoriane e non, su quei testi sono state composte? Oggi più una funzione è ridotta, disadorna, striminzita, più va bene.

Moltissimi capolavori sono alienati (le botteghe degli antiquari, dei rigattieri ne sono piene) o per lo meno giacciono nei più segreti recessi delle sagrestie o delle canoniche, coperti di polvere. Anche in questo caso il pessimo esempio ci viene dall'alto. Prendiamo in considerazione S. Pietro. Dovrebbero essere in dotazione della grande basilica veri capolavori d'arte, che ornano il grande altare della basilica nelle più solenni funzioni papali. Lodevolissima prassi! Infatti, da che mondo è mondo, nelle occasioni più solenni, si esibiscono le cose più belle; e non solo in chiesa, ma anche, per sempio, a pranzo. Oggi invece a S. Pietro è dato vedere, al posto di sì insigni capolavori, persino nelle funzioni più solenni (se ce ne sono), delle ... sputacchiere. E chi sa se al S. Padre hanno fatto mai celebrare, per esempio, con il calice del Card. Stuart che dovrebbe essere in S. Pietro dalla metà del sec. XVIII, ornato con una profusione di gemme, uscito dai laboratori Valadier.

Osservate la figura di S.S. Paolo VI nell'atto di aprire la porta santa con quel ...mantellone addosso (aveva freddo?), con quei due chierichettoni al lato e confrontateli con la foto di S.S. PIO XII. Qui vedrete veramente un Papa, (come appare su *L'Osservatore Romano* del 18 marzo 1956), là nemmeno un sacerdote qualsiasi (in maschera?). *Quantum mutatus ab illo!*

Prendiamo in considerazione il corteo pontificio nella grande splendida basilica vaticana parata a festa con lampadari, arazzi, damaschi, tappeti per una canonizzazione, per esempio. Potrei descrivere il corteo papale qual era, e qual è giusto che sia, in simili circostanze. Ho infatti un'infarinatura di cerimonie pontificie, avendole un po' studiate per passione. Oggi, invece, c'è dato di vedere il S. Padre trattato come un sacerdote qualsiasi e peggio. Non intendo con questo sostenere che bisogna trasformare ogni azione papale in una grande cerimonia, come alla corte di Luigi XIV, dove c'era la «grand lever», e la «grand coucher», ma, in certe circostanze, come l'incoronazione (che hanno fatto malissimo a togliere), il buon senso, il rispetto che a tanta autorità si deve, suggeriscono a chi ha un briciolo solo di cervello che tale grandiosità ci sia. Questa verità la comprendono pure i nemici della Chiesa. Cito testualmente quanto scriveva il giornale cripto-comunista *«La Repubblica»* nel n.18 del 21/1/1946 su una *«Inchiesta sul Vaticano»*. Nel detto articolo fa qua e là capolino qualche battuta sardonica, ironica, ma, nonostante stupidi ed insensati precon-

cetti, dopo aver descritto lo splendore di una cerimonia solenne in S. Pietro, l'autore conclude: *«Voi sarete colpiti dalla maestà di quelle suggestive manifestazioni, ne rimarrete sbigottiti. E lo sbigottimento fa cadere l'umanità in ginocchio e la prepara all'adorazione...»* Ed infatti potreste credere, se vedeste il Papa in maglione a righe e calzoncini prendisole avviarsi ai giardini vaticani su di una bicicletta a motore, che quello stesso è il Vicario del Figlio di Dio?...»

Questo giornale lo conservo fra i miei libri di liturgia perché mi è parso un significativo riconoscimento da parte di chi sta dall'altro lato della barricata. Questo, però, non l'hanno compreso molti ministri di Dio, nemmeno quelli che stanno proprio in Vaticano. Ciò è veramente sconcertante!

La profanazione di chiese e di altri edifici, che chiese dovrebbero essere, è spaventosa. L'immagine di Dio e dei Santi sono trasformate in maschere orripilanti che nulla hanno da invidiare alle creazioni mostruose di demoni, parti della fantasia di Bosch e di Grunewalt. Si rilegga quanto scriveva la rivista vaticana *«Fede e Arte»* del gennaio 1954. Gason Bardet le definisce «bestemmie pittoriche». E. L. nella rivista *«La Pensée Catholique»*, n. 24 del 1952, le definisce: «une sorte d'iconoclastie plus démoniaque que celle du VIII siècle». Il peggiore di tutti è Picasso, comunista sfegatato e ammiratissimo, a quanto si dice, da Paolo VI. Tali forme «artistiche» si armonizzano perfettamente con la gazzarra giovanile che oggi viene ammessa nelle chiese e tanti simili rigurgiti di barbarie. *Sal infatuatum est*. Attenzione però alle parole di Malachia: *Disperdam super vultum vestrum stercus solemnitarum vestrarum!*

Aloisius

La Gerarchia ecclesiastica ha sempre [fino al Concilio Vaticano II] usato del suo diritto in materia liturgica allestendo ed ordinando il culto divino ed arricchendolo di sempre nuovo splendore e decoro a gloria di Dio e per il vantaggio dei fedeli.
(Pio XII *Mediator Dei*)

L'ufficio di Via della Consulta resterà chiuso nel mese di Agosto.

CASAROLI OTTIENE LA DITTATURA

La stampa internazionale sta puntando gli occhi sul card. Casaroli e sul ruolo da lui assunto negli affari ecclesiastici. Qualcuno, considerando i poteri già assommata dall'attuale Segretario di Stato e il modo con cui egli li manovra, avanza preoccupate previsioni per l'incerto futuro del vertice vaticano.

Non siamo dispiaciuti di questa plurima attenzione e desideriamo rinforzarla con qualche focalizzazione sulla sfolgente carriera del Prelato emiliano.

Dopo che Pio XII fu amaramente deluso dal card. Maglione, gli affari ecclesiastici straordinari furono gestiti da Tardini, alla cui ombra crebbero sia Samorè sia Casaroli sia Silvestrini. Dopo Tardini, quel potere passò a Samorè (Segretario di Stato Cicognani) e poi a Casaroli (Segretario di Stato Villot) e infine a Silvestrini (Segretario di Stato Casaroli). Nel bosco umbratile della Segreteria di Stato i papaveri crescono alti alti senza rischiare troppo, fuori del Vaticano, i venti del campo aperto. La nidiata dei privilegiati pupilli ha preso il posto migliore e non se l'è lasciato togliere da nessuno, assicurandosi una successione dinastica da far invidia a chi siede sul trono per diritto di sangue.

Al tempo di Tardini, Casaroli non era nessuno. Egli emerse dall'umbratile silenzio, che lo proteggeva, solo per certa sua attività assistenziale sulla quale, purtroppo, la Polizia Italiana ebbe da avanzare gravissime riserve.

Cominciò ad apparire al tempo di Cicognani: schivo, dimesso, untuoso, apparì come l'uomo abilitato a trattare con l'oppressore comunista dell'Est.

Beninteso: egli non si allontanava a lungo da Roma, le sue radici restavano ben qui, al centro del potere, dove tutto veniva a conoscere senza essere coinvolto in responsabilità dirette, dove l'allenamento alla successione era coperto da iniziative pie, dove i rapporti col nemico della Chiesa potevano essere coltivati senza dare nell'occhio.

Tuttavia egli emerse col «blasone» diplomatico della politica di apertura all'Est, la politica che premiò i preti «patrioti della pace» e umiliò i Mindszenty, che si abbassò a Protocolli irrisi (vedi Ungheria) e non esitò a osteggiare eroici Episcopati (vedi Polonia).

Questo «blasone» è veramente distintivo della sua attività diplomatica. I suoi uomini prediletti e predestinati emergono proprio per collaborare a questa sua

politica: Silvestrini emerge ad Helsinki (dove il nemico ottiene ampi riconoscimenti della sua tirannia), Cheli emerge all'ONU, ma non per i commenti newyorkesi alle sue relazioni private, bensì per l'evidente ed esclusivo oggetto delle sue relazioni politiche: i rapporti col mondo comunista.

Quanto ai rapporti con gli Stati Occidentali la «linea» Casaroli è ben dimostrata dalla trattativa con l'Italia per il nuovo concordato. Casaroli qui si è esposto in prima persona, ha voluto negoziare direttamente, mentre l'Italia l'ha snobbato, mandandogli una commissione subalterna e tenendolo indefinitivamente sulla corda in un tira e molla umiliante che ha registrato (a dispetto dell'espressa volontà dell'Episcopato italiano) impressionanti e sostanziali cedimenti alle pretese del laicismo. La «linea» non si smentisce. *Chi ha capito questo, ha capito già molto di Casaroli, della sua emergenza, chi possa essere stato interessato a sostenerlo, di chi voglia ancor oggi l'eventuale sua suprema ascesa.*

Intanto le modalità della sua attuale presa di potere parlano chiaro sul tipo d'uomo che ha tutte le redini in mano.

Alla morte di Villot, l'uomo nascosto, che sembrava tutto dedito alle opere pie e ai rebus politici, è riuscito a presentare di sé l'immagine del perfetto esecutore totalmente succubo della sovrana volontà e, quindi, ad ereditarne lo scettro. E subito si è dato da fare per creare una conduzione del suo ufficio che accreditasse di lui l'immagine dell'*alter ego* del Papa: tutto il potere di vertice è ora a tal punto concentrato nelle sue mani da costringerlo ad una enorme fatica per dominarlo, sicché (ahi! voce dal sen sfuggita!) una volta confidò: «Ho tanto da fare che non ho più neppure il tempo per riflettere!».

Da notare: egli non è semplicemente l'accentratore della burocrazia di Curia; egli è davvero l'accentratore di tutte le decisioni.

Questa «operazione» è stata resa possibile da una parte perché il Papa, avendo dato il primato al suo programma di predicazione e di contatti personali, considera di secondaria importanza il governo e si fida ciecamente del prescelto «perfetto esecutore»; dall'altra perché il carrierismo e l'ambizione paralizzano i curiali che sanno perfettamente l'attuale pericolo, sicché nessuno si espone ad una contestazione aperta.

Intanto Casaroli tolto, con la nomina di Martinez Somalo (individuo insignificante, senza alcuna statura e personalità, ragazzo di bottega, capace solo di eseguire senza assumersi responsabilità), il pericolo d'una testa autonoma al posto di Sostituto, sta costellando gli uffici di uomini suoi e, per giunta, crea negli altri il senso del timore reverenziale per l'alta sua carica e gli incomparabili suoi privilegi di fatto, in grazia dei quali egli ha sempre in tutto l'ultima parola.

Riuscendo a dare scacco matto a Caprio (grazie, naturalmente, alla debolezza di questo personaggio, che avrebbe ben potuto mettere il Segretario di Stato con «le spalle al muro»), Casaroli è riuscito a riporre nel suo ufficio tutto il potere economico con un enorme influsso in fatto di decisioni e nomine.

Ma la sua più «ammirevole» abilità è stata di strumentalizzare la persona del Papa, in modo che il Papa appaia coprire tutte le decisioni di Casaroli: ogni possibilità di critica è così sradicata in partenza e il nostro Richelieu può procedere tranquillo. Talvolta è raggiunto, sì, da qualche critica, ma egli, con la sua umiltà di facciata, fa capire di condividere la critica, di non essere responsabile, di subire... per obbedienza.

Il giochetto non è ancora giunto a saturazione, a quanto pare.

L'infermità del Papa è stata per il dittatore Casaroli il «cacio sui maccheroni».

Il suo prepotere è giunto al tentativo di controllare la terapia cui è sottoposto il Papa (tramite un altro uomo suo, imposto come medico personale del Pontefice). Di più: è giunto a *costringere* (sappiamo quel che diciamo) l'augusto infermo ad esporsi all'irragionevole sforzo del 7 giugno, pagato poi così duramente dal malato, *perché il mimetizzato dittatore aveva bisogno di far apparire il Pontefice non spossato, come era, ma in uno stato di integrità fisica* (in modo che tutte le contemporanee decisioni di Casaroli apparissero coperte).

Il dittatore, inoltre, domina l'informazione sulla malattia del Papa (fino a provocare il disgusto, il ridicolo e il disprezzo degli operatori nel campo dell'opinione pubblica) sempre *facendo apparire il Pontefice meglio di come effettivamente è stato, perché, non ci si rendesse conto del vero gestore delle decisioni di questo periodo infausto.*

Naturalmente molti sanno cosa effet-

tivamente fa Casaroli, ma quasi tutti lo temono e, del resto, nessuno è in grado d'informare il Papa.

Il Papa è, potremmo dire, quasi sequestrato da Casaroli, tutto passa attraverso di lui, esclusivamente, sicché possiamo tranquillamente affermare che ben poche volte il Papa, ultimamente, ha preso decisioni autonome.

Eppure Casaroli ha osato tanto da imporsi in maniera determinante anche in ciò che bisognava solo eseguire, distorcendo ciò che era stato deciso. Ma di fatto egli ha reso impossibile l'impugnabilità del suo operato.

Purtroppo coloro che potrebbero ridimensionarlo sono degli ignari, dei timidi... e tirano a campare. I più esperti uomini di Curia sanno benissimo che un governo veramente collegiale eliminerebbe i pericoli del momento, ma non osano farsi avanti, quasi stupefatti del getto continuo di decisioni supreme davanti alle quali sono messi.

E' di questi giorni la decisione di costituire la commissione cardinalizia per l'economia (presieduta da Casaroli!), che ha tutta l'aria di essere un ulteriore contributo alla dittatura del Nostro.

Apprendiamo adesso — di rimbalzo dalla Segreteria di Stato — un'altra decisione che lascia perplessi in diritto e in fatto: l'assorbimento del giornale radio in programmi che sono nella responsabilità di persone degne di fondato sospetto. Casaroli, evidentemente, ha fretta. Proprio ora deve completare la sua «riforma» di potere, proprio ora che è completamente coperto, proprio ora che si può predisporre le carte più importanti per il gran gioco di domani.

Non stiamo rivelando segreti, perché molti ne parlano, quando possono. E dicono anche che ci sono foto dimostrative che l'insidia alla vita del Papa perdura... e affermano con sicurezza che il Papa non è affatto al sicuro... e che il servizio di sicurezza, controllato da Casaroli, non dà affidamento. E c'è chi ragiona su queste strane carenze, su certe ambigue collusioni, su certe minacciose eventualità, forse imminenti.

Noi non ci spingiamo oltre. Registriamo. E intanto meditiamo su quelle rivelazioni celesti, pubblicate, che annunciano un periodo in cui «satana stesso giungerà ai vertici della Chiesa».

Romanus

MOTIVAZIONE DELLA SENTENZA A CARICO DI VOLPINI

SENTENZA

In merito all'odierno pubblico e orale dibattimento, il Tribunale rileva che dalle risultanze processuali è emersa, chiara e sicura, la prova della penale responsabilità dell'imputato Valerio Volpini, in ordine al reato ascrittogli, esclusa l'aggravante di cui all'art. 13 della legge 8/2/1948 n. 47. E' infatti certo che l'autore dell'articolo recante il titolo «*Il seminatore di zizzania*», apparso sul numero del 22 aprile 1979 de *L'Osservatore Romano*, autore che si identifica pacificamente con l'odierno imputato del quale la firma reca le iniziali, e che riveste la qualità di direttore responsabile, offenda con il detto scritto la reputazione della persona offesa Putti Francesco.

Non c'è dubbio infatti che il Volpini, nel contesto del suo articolo, abbia travalicato i limiti di quello che è il legittimo diritto di critica, il quale può consistere in una valutazione anche severa delle idee dell'avversario, ma contesta il contenuto esclusivamente sul piano della valutazione intellettuale, senza trasmodare mai su quello dell'aggressione scritta, immotivata e animosa, esercitata soltanto per ferire la reputazione altrui.

Ora non è dubbio che nell'articolo «de quo» vi fu la sicura presenza di tal genere di siffatti attacchi immotivati e ispirati a mera animosità. Emblematica a riguardo è l'espressione «volenti o meno, consapevoli o no, sono al basso gioco del ricatto, senza neppure peritarsi di coinvolgere altri nella bassezza». Orbene tale frase, dotata di forte efficacia offensiva, appare scritta in risposta ad un brano del giornale antagonista *sì sì no no* (aprile 1979 pag. 1), nel quale, dopo aver precisato che i fatti riferiti sono stati segnalati e documentati da «stimati ecclesiastici», e che quanto documentato è già di pubblico dominio, si prosegue affermando che viene pubblicata la minima parte

delle notizie possedute, che è pressoché nulla rispetto alla effettiva entità dei mali ecclesiali.

Tale impostazione del giornale antagonista appare sufficientemente corretta e nulla affatto ricattatoria, donde la offensiva gratuità delle pesanti frasi rivolte dall'odierno imputato all'autore dell'articolo, accusato di prestarsi al basso gioco del ricatto, senza nemmeno farsi scrupolo di coinvolgere altri nella bassezza. E' chiaro quindi, per le ragioni esposte, che risulta violato dall'imputato il disposto dell'art. 595 C. P. I e II capoverso.

Deve invece escludersi l'aggravante di cui all'art. 13 della legge 8/2/1948 n. 47, in quanto non è un fatto determinato quello che viene attribuito alla persona offesa, alla quale si attribuisce soltanto una generica disponibilità a partecipare a un basso gioco di ricatti.

Il Volpini deve pertanto essere condannato, pur concedendosi allo stesso, in quanto incensurato, le attenuanti generiche, equivalenti alla rimanente aggravante (art. 595 II cpv. C. P.). Si ritiene pertanto equo, valutati i criteri di cui all'art. 133 c. p., condannarlo al pagamento della pena di lire duecentomila di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. Non ostandovi precedenti penali, si ritiene opportuno concedere al Volpini la sospensione condizionale della pena. Ai sensi dell'art. 9 della legge 8/2/1948 n. 47, si ordina la pubblicazione per una sola volta e per estratto della presente sentenza sul quotidiano *L'Osservatore Romano*.

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli artt. 483, 488 c. p. dichiara VOLPINI VALERIO colpevole del reato ascrittogli, esclusa l'aggravante di cui all'art. 13 della legge 8/2/1948 n. 47, e concesse le attenuanti generiche equivalenti all'altra aggravante contestata, lo condanna alla pena di L. 200.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. Pena sospesa. Visto l'art. 9 della legge n. 47/48 ordina la pubblicazione per una sola volta e per estratto della presente sentenza sul quotidiano *L'Osservatore Romano*.

F.to Volpari

Depositata in cancelleria il 24 giugno 1981.

Voi sapete che quelli che si considerano capi delle nazioni le spadroneggiano, e che i loro grandi abusano del potere su di esse. Invece non deve essere così tra voi.

Mc.10, 42-43

LE PETIZIONI PER LA MESSA DI SEMPRE CONTINUANO AD ARRIVARE IN VATICANO

Quando il 10 dello scorso novembre, il Dott. de Saventhem, l'intrepido Presidente di UNA VOCE (internazionale), si presentò alla S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, per recapitarvi una poderosa valanga di petizioni e domande per il ripristino della Messa di S. Pio V, il Cardinale Prefetto, Em.mo James Knox, per qualche motivo, non era disponibile.

Per nulla turbato, il Dott. de Saventhem consegnò l'abbondante documentazione al Sottosegretario della Sezione per il Culto Divino di questo S. Dicastero, Mons. Don Luis Alessio.

Il materiale documentario portato ad un altro Cardinale

Di questo ricchissimo materiale, però, UNA VOCE, molto saggiamente, aveva preparato una copia fedele, che il solerte Presidente portò ad un Cardinale di fiducia perché la trasmettesse al Sommo Pontefice.

Da una lettera che il Dott. de Saventhem ha diretto al Prof. Radko K. Jànsky, Direttore del *Catholic Traditionalist Directory* (7404 Zephyr Place, Maplewood, St. Louis 43, Mo., U. S. A.), e che è stata pubblicata in *The Remnant* (16 aprile 1981), apprendiamo che l'Em.mo Porporato ai primi dello scorso dicembre, durante un'udienza, si è trattenuto a lungo con il S. Padre circa la massiccia documentazione e le ampie prove del profondo anelito di milioni di fedeli per l'antica Messa in latino.

Continuano le domande per la Messa di sempre

Il Dott. de Saventhem c'informa pure che continua a ricevere dai fedeli e a trasmettere al Papa e alla Congregazione accorati appelli e pressanti suppliche per la Messa tridentina. E' una notizia che ci conforta e rivela che, nonostante più di due lustri di astuti ripieghi e di spietate angherie, i buoni credenti non si danno per vinti, non mollano, ma proseguono imperterriti senza tregua nella battaglia per la Fede e per l'inestimabile tesoro del rito più che millenario della Messa latina.

I buoni fedeli, non contaminati dal modernismo o dal progressismo, non si adattano alle sciatte traduzioni in volgare, ma si ribellano all'equivoco, al compromesso ecumenico e alle celebrazioni arbitrarie e, non di rado, sacrileghe.

«Sono convinto — conclude il Dott.

de Saventhem — che quando Papa Giovanni Paolo II ordinò la recente inchiesta, egli lo fece nella fiduciosa attesa che i risultati avrebbero largamente giustificato il ripristino dell'antica Messa per motivi puramente pastorali.

«Quelli che, informati del questionario del Cardinale Knox, con il suggerire ai Vescovi di non "creare allarmi inopportuni o infondate speranze" hanno cercato di far sì che l'inchiesta si conducesse in segreto di modo che il Pontefice fosse tenuto all'oscuro dei reali sentimenti dei fedeli, hanno visto la loro strategia andare a vuoto.

«Le prove documentarie portate a Roma ribadiscono chiaramente la necessità di ripristinare l'antico rito della Messa con parità di diritto e dignità delle nuove forme della celebrazione eucaristica. Se non si provvede presto a far ciò, la fiducia con cui milioni di cattolici leali attendono che Papa Giovanni Paolo II attui le decisioni del Vaticano II "in piena conformità con la Tradizione e il costante insegnamento della Chiesa" verrebbe scossa.

«E' giusto ammettere che di fronte ad un'ostinata opposizione, questo è un compito sovrumano. Bisogna, dunque, che siamo altrettanto assidui nelle preghiere per S. Santità quanto siamo stati solleciti a scrivere e firmare petizioni».

La supplica di UNA VOCE (SCOZIA)

Una delle recenti suppliche è quella di UNA VOCE (Scozia). Ci è grato poterne pubblicare la versione italiana: «Beatissimo Padre,

«durante la loro annuale riunione generale svoltasi a Edimburgo, sabato, 20 giugno 1981, tutti i soci di UNA VOCE (Scozia) si sono impegnati a pregare per una rapida e completa guarigione di Vostra Santità.

«I membri di UNA VOCE (Scozia) s'impegnano anche a pregare perché Vostra Santità possa avere la forza di consacrare la Russia al Cuore Immacolato di Maria, insieme con tutti i Vescovi della Chiesa universale, secondo la richiesta di Nostra Signora di Fatima.

«Preghiamo pure perché la Santità Vostra possa avere la forza di ripristinare la Messa latina tradizionale secondo il rito di S. Pio V, in modo che possa essere celebrata liberamente in qualsiasi chiesa parrocchiale o casa religiosa da qualunque sacerdote.

«A nome di UNA VOCE (Scozia). »

John Mc Fayden

A questi nobili sentimenti e a questa domanda ci associamo di cuore, formulando l'auspicio che il S. Padre, restituito a perfetta salute, soddisfi al più presto e alla richiesta della Madonna di Fatima e ai desideri di milioni di suoi figli.

D. G. M.

N. B. Quanto sopra si riferisce alle petizioni che i fedeli, venuti a conoscenza dell'inchiesta, si sono premurati, *sua sponte*, di raccogliere o far pervenire alla S. Congregazione per il Culto Divino.

Per quanto riguarda l'inchiesta ufficiale, il discorso è ben altro. Come avevamo previsto e scritto, i Vescovi, ben conoscendo il modernismo dei Superiori, vi hanno adeguato il proprio comportamento. Così — salvo *avis rara* — hanno tenuto nel cassetto il questionario della S. Congregazione e si sono arrogati l'arbitrio di interpretare — senza interpellare nessuno, nemmeno i parroci — i desideri dei propri fedeli. Di questa sottospecie di Pastori e di Padri ne conosciamo fin troppi.

Non meno scorretto il comportamento della S. Congregazione per il Culto Divino, che, a tutt'oggi, non ha reso noto l'esito dell'inchiesta, ben sapendo che, pubblicando le risposte delle singole Diocesi, risulterebbe evidente il comportamento dittatoriale tenuto dai Vescovi in un'iniziativa «democratica» (sia pure riprovevole, perché la verità, la giustizia e il bene non stanno nel numero).

Rimandiamo i nostri lettori a quanto scrivemmo su *sì sì no no* a. VI, n. 9, pp. 13 s. sotto il titolo «A proposito della Messa di S. Pio V — Una circolare-inchiesta della S. Congregazione per il Culto»: constateranno quanto fondate erano le nostre osservazioni e — purtroppo — anche il nostro scetticismo sulle reali intenzioni del card. Knox, che in più occasioni ha palesato la sua ostilità contro la Messa di S. Pio V e i suoi fautori.

Del resto è evidente a tutti come la S. Congregazione per il Culto Divino da anni, sotto la prefettura del card. Knox, invece che al decoro, provvede a perpetuare la depauperazione e la dissacrazione della Liturgia e, indifferente agli abusi e alle profanazioni in tutto il mondo cattolico, ha a cuore soltanto di osteggiare la Messa Tridentina. Anche i documenti pubblicati sotto il Pontificato di Giovanni Paolo II, per mettere un freno alle deviazioni in materia liturgica, sono rimasti ovunque lettera morta, come già la *Jubilae Deo* di Paolo VI.

Il card. Knox non è un collaboratore ma un sabotatore e promotore della linea modernista in campo liturgico.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

Libro primo

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

IV puntata

Osservazione: i cc. 64-65 potrebbero riassumersi nella norma generale: *Gratia denegata ab Ordinario invalide petitur ab alia auctoritate dioecesana; denegata ab auctoritate inferiori Ordinarii, valide obtineri nequit ab Ordinario nisi certior de iam denegata ab inferiori.*

Un rescritto non è nullo per errore nel nome (o cognome?) della persona, cui è stato rilasciato, o del concedente, o del luogo di dimora, o della concessione, di cui trattasi, se, a giudizio dell'Ordinario, non ricorre dubbio del destinatario e della concessione (c. 66).

Se siano emessi due rescritti contrari sullo stesso oggetto, prevale il particolare (**superfluo: in iis, quae peculiariter eximuntur**). Se sono tutt'e due particolari o generali, prevale il precedente, a meno che nel susseguente non si faccia menzione del precedente, a meno che l'implorante non si sia valso del suo rescritto per dolo o notevole negligenza. Nel dubbio se il rescritto sia nullo, si ricorra all'autorità rescrivente (c. 67).

Un rescritto della S. Sede, che non richieda esecutore, soltanto allora deve essere presentato all'Ordinario, quando ciò sia prescritto, o si tratti di questioni pubbliche, o se ne debbano verificare le condizioni (c. 68).

Osservazione: non si capiscono questi canoni, dal momento che la S. Sede comunica con l'Ordinario e non con il richiedente.

Se nel rescritto si rimetta la grazia all'esecutore (di solito all'Ordinario), la concessione dipende dal suo *arbitrio* (**brutto termine! meglio: prudente giudizio**) e dalla sua coscienza (**superfluo**), salvo sempre ricorso al committente (c. 70).

Nessuno è obbligato a valersi del rescritto, concesso in suo favore, a meno che l'obbligo canonico non sorga da altra ragione. (c. 71).

Osservazione: quindi nell'evenienza contemplata dal c. 71, il postulante avrebbe impetrato ed ottenuto un'obbligazione e non una grazia.

I rescritti della S. Sede (*ad tempus*), quando siano spirati (**meglio: prima che spirino**), possono esser prorogati dal Vescovo per giusta ragione, non però oltre tre mesi (c. 72).

Nessun rescritto è revocato da legge contraria, se la revoca non sia espressa (**superfluo: nella legge**) (c. 73).

Le norme, che regolano i rescritti, si estendono pure alle concessioni orali, sempre che non sia disposto diversamente; la grazia, concessa a viva voce, può essere goduta in foro interno, ma per il foro esterno deve essere provata, qualora ne sia richiesta la legittimazione (c. 74).

Se il rescritto contenga un privilegio o una dispensa, vanno osservati i canoni che seguono (c. 75).

Osservazione: anche nei rescritti lo schema segue sostanzialmente il codice del 1917.

Dei privilegi: cc. 76-84

Il privilegio è grazia indulta con atto (amministrativo) speciale a persona (**superfluo: sia fisica che giuridica**); può esser concesso dal legislatore o da chi ne sia autorizzato. Il possesso centenario od immemoriale induce presunzione di privilegio accordato (c. 76 § 1).

Il privilegio va interpretato, a norma del c. 36 § 1, secondo il significato delle parole ed il comune modo di parlare, e ci si deve attenere a quella interpretazione che sia stata concessa una qualche grazia (c. 77).

Chiediamo: è serio questo canone 77?

Il privilegio si presume perpetuo, a meno che non risulti il contrario. Quello personale si estingue con la persona, quello reale con la perdita della cosa o del luogo, però il privilegio locale rivive, se entro 50 anni sia ripristinato il luogo (c. 78). Il privilegio cessa per revoca fatta dalla competente autorità, a norma dei cc. 46-47 (c. 79, **che meglio va inserito nel c. 78**).

Nessun privilegio cessa per rinuncia non accettata dalla competente autorità. Al privilegio, concesso in favore di persona fisica, questa può rinunciare; a quello concesso a persona giuridica o per ragione di dignità o di cosa i singoli membri non possono rinunciare, e nemmeno la stessa persona giuridica, qualora la rinuncia ridondi in pregiudizio della Chiesa o di altri (c. 80).

Non si estingue il privilegio se si risolve il diritto del concedente (**meglio: la potestà del concedente**), a meno che non sia dato con la clausola: *a beneplacito nostro* o equivalente (c. 81).

Per non uso o uso contrario, non cessa il privilegio non oneroso ad altri; l'oneroso si perde, se sopraggiunga la prescrizione (**di quanti anni?**) (c. 82).

Il privilegio, concesso a tempo, e per un dato numero di casi, cessa, fermo il c. 139; cessa anche, se con l'andar del tempo ed il variare delle circostanze, il privilegio divenga nocivo, od illecito il suo uso a giudizio dell'autorità competente (c. 83).

Merita d'esser privato del privilegio chi ne abusa gravemente; perciò l'Ordinario, dopo aver ammonito invano il privilegiato di non abusarne, revochi il privilegio, se da lui concesso; oppure ne informi la S. Sede (**superfluo: se sia stato concesso da essa**) (c. 84).

Delle dispense: cc. 85-93

Dispensa è l'esenzione (del fedele) dalla legge in caso particolare: può essere concessa (in foro esterno) da coloro, che godono la potestà esecutiva (**meglio: amministrativa**) nei limiti della rispettiva competenza, nonché dai delegati sia dal diritto (**meglio: dalla legge**) che da autorizzazione (c. 85).

Non possono esser dispensate quelle leggi, che definiscono gli elementi costitutivi degli istituti o degli atti giuridici (c. 86).

Il Vescovo diocesano può dispensare i suoi fedeli, quando ciò ridondi a loro bene spirituale, dalle leggi disciplinarie tanto universali quanto particolari (**superfluo: emesse dalla suprema autorità della Chiesa pel suo territorio o pei suoi sudditi**), non però da leggi processuali o penali, né in ciò che sia riservato alla S. Sede o ad altra autorità in modo speciale. Qualora sia difficile ricorrere alla S. Sede e nell'attesa (*in mora*) incomba pericolo di grave danno, l'Ordinario può dispensare, esclusa la legge del celibato (c. 87). Il resto è **superfluo**, cioè: *etiam si dispensatio reservatur S. Sedi, dummodo tamen agatur de dispensatione quam ipsa in iisdem adiunctis concedere solet.*

Così pure l'Ordinario può dispensare dalle leggi diocesane, e, anche da quelle emanate dal concilio regionale, provinciale, nonché dalla conferenza episcopale, qualora lo ritenga bene per i suoi fedeli (c. 88).

Parroci, sacerdoti e diaconi possono dispensare se e in quanto siano autorizzati (c. 89).

Non si conceda la dispensa, se non per causa giusta (**superfluo**) e ragionevole, tenuto conto della *gravità* (**meglio: delle circostanze e della importanza**) della legge, da cui si dispensa; altrimenti la dispensa è illecita ed anche invalida, qualora non sia concessa dallo stesso legislatore o dal suo superiore: in dubbio, circa la sufficienza della causa, è valida e lecita la dispensa (c. 90).

Chi può dispensare lo può coi propri sudditi anche fuori del suo territorio; nel suo territorio dispensa i pellegrini e se stesso (c. 91).

Osservazione: si ripete l'errore fondamentale di subordinare la giurisdizione personale, universale, innata ex jure divino, alla norma umana del territorio. Tutti i vescovi ricevono la giurisdizione divina, universale cum Petro et sub Petro, che la dirige, senza poterla diminuire: è divina, illimitata.

La facoltà di dispensare in un certo caso è di stretta interpretazione, come la stessa dispensa a norma del c. 36 §1 (c. 92: **suona meglio a cominciare dalla facoltà anziché dalla dispensa**).

Cessa la dispensa di seguito (*quae habet tractum successivum*) negli stessi modi del privilegio, cf. c. 78 ss., e quando ne cessi certamente e totalmente il motivo (c. 93).

Fin qui come nel codice del 1917.

Degli statuti e degli ordini: cc. 94-95

Per statuti s'intendono anche leggi, emese da legislatore non supremo, però qui per statuti in senso proprio s'intendono (**meglio: sono**) le regole (*ordinationes*), che reggono associazioni di fedeli, pubbliche o private, nonché complessi di beni (*universitates rerum*), per stabilirne costituzione, fine, regime e rispettiva attività (c. 96).

Osservazioni: questo titolo va inserito prima dei decreti o con le persone. Non si può chiamare actio la loro attività, né universitas o consociatio i membri di un'associazione od unione. La loro costituzione deve precederne la finalità. Il canone si può enunciare in modo meno involuto: Statuti sono le norme secondo le quali i fedeli si costituiscono in associazione, di cui regolano regime attività, nel perseguire il fine prestabilito, o per formare ed amministrare un complesso di beni. Ad quid? Ancora non è detto (cf. c. 111). Evidentemente per utilità della Chiesa: è un'omissione sostanziale. Chiesa: è un'omissione sostanziale.

Gli statuti vincolano i soli membri legittimi dell'associazione secondo l'accordo, *a meno che* (**meglio: anche se**) qualcuno goda di potestà legislativa per concessione del legislatore o per consuetudine approvata (*probat*); agli statuti dei complessi di beni sono tenuti i rispettivi dirigenti o coloro, con i quali trattano di affari. Gli statuti disposti e promulgati dalla potestà legislativa sono regolati dai rispettivi canoni (c. 94).

Osservazione: in diritto canonico ogni bene offerto alla Chiesa è persona minor, proprietaria dei suoi beni; abbisogna dell'amministratore, che la rappresenta sotto la vigilanza del competente superiore: quindi la dicitura universitates rerum è inesatta, ed ha il torto di considerare oggetto chi invece è soggetto di diritto, cioè schiavo chi invece è libero.

Ordini sono le norme o regole, cui debbono sottostare le assemblee delle persone, indette sia dall'autorità ecclesiastica, sia dai membri liberamente invitati, anche nelle altre *celebrationibus*, nelle quali deliberano (**meglio che definiuntur**) le decisioni circa la costituzione, la direzione, e l'attività. Nelle assemblee e celebrazioni sono tenuti alle regole dell'ordine quanti vi partecipano (c. 95, **poco chiaro. Che intende per celebrationes?**).

Delle persone fisiche e giuridiche: cc. 90-120

Finalmente lo schema addiuvine alle persone, avendone finora considerati gli atti. Non dice che nella Chiesa si diventa persona per il battesimo.

E' persona maggiore chi ha compiuto il 18.mo anno, prima è minore, prima del settennio è *infans*, e non è ritenuto responsabile dei propri atti; dopo il settennio si presume in possesso dell'uso di ragione, (c. 96).

La persona maggiore gode il pieno (possesso dell'uso di ragione ed) esercizio dei propri atti (umani e giuridici). La persona minore sottostà nell'esercizio dei propri diritti ai genitori o ai tutori, eccettuato ciò, in cui siano esenti per legge divina o umana (per diritto canonico). Per la costituzione dei tutori ed ambito delle loro *potestà* (**meglio: facoltà**), valgano le norme del rispettivo diritto civile, a meno che quello canonico non stabilisca altrimenti quanto al tutore o al suo *potere* (**meglio: dovere**) per certi casi, oppure il Vescovo diocesano non ritenga di provvedere per certi casi con nomina di altro tutore (c. 97).

Chiunque difetta abitualmente dell'uso di ragione, si ritiene non responsabile, ed è equiparato all'infante (c. 98, **che si colloca meglio nel c. 96**).

La persona è detta *incola* dove ha domicilio, *advena* dove ha quasi-domicilio, *pellegrino* quand'è fuori del domicilio e quasi-domicilio, *vago* se n'è privo (c. 99).

Il luogo di origine del figlio, anche neofita, è quello ove i genitori avevano alla sua nascita il domicilio o almeno il quasi-domicilio; in mancanza si sta a quello della madre. Luogo d'origine del figlio del vago è quello della nascita, del trovatello è quello del rinvenimento (c. 100).

Il domicilio si acquista risiedendo nella parrocchia o (**superfluo**) nella diocesi, con l'animo di rimanervi stabilmente, almeno per un decennio. Il quasi-domicilio si acquista con la volontà o col fatto di rimanere nello stesso luogo per almeno tre mesi. (**Quanti superiori ecclesiastici ignorano questo vecchio principio! Prima era richiesta maior pars anni**). Il domicilio è diocesano se la diocesi consti di una sola parrocchia (c. 101).

Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

sì sì no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione
« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Sped. Abb. Post. Gr. II —70%

Stampato in proprio